

Faentini. Forse gli altri mille ottocento uomini, che dalle quote rispettive dei varii confederati mancano per formarne la somma complessiva de' *cinquemille* indicati dal cronista, saranno stati somministrati dal re Carlo IV e dagli alleati fiorentini.

Il Visconti intanto, che avrebbe voluto accomodare le cose amichevolmente, per non essere costretto a mettersi in lotta colla repubblica di Venezia, la cui possanza e per terra e per mare era ormai divenuta formidabile, aveva mandato ad offerirle la pace, ed a chiederle, che, in ogni caso, gli antichi suoi stati si avessero a riputare del tutto neutri. Ed era in verità un bel pretendere, che non lo si avesse a riputare nemico in casa sua, mentr' egli colle sue armi e col suo denaro assisteva fuor di sua casa i nemici della repubblica, i quali, datisi a lui, formavano un solo tutto con lui! Negoziatore di questo trattato da parte del Visconti fu il più celebre uomo, che avesse allora l'Italia: Francesco Petrarca, il cui solo nome basta per ogni encomio. Egli, stretto già per l'addietro in relazioni letterarie col dottissimo nostro Dandolo, venne a parlare ad esso con tutta la solennità di un ambasciatore. Il doge ne ammirò bensì l'eloquenza, ma ne rigettò le proposte (1).

(1) Nel catalogo dei codici della biblioteca palatina di Vienna (Vol. I, part. I, pag. 509) è commemorata l'arringa recitata dal Petrarca in quella occasione dinanzi al veneziano consesso, e se ne afferma esistente una copia in uno di que' manoscritti. La si dice intitolata: *Arengna facta Veneciis 1353 octavo die novembris super pace tractanda inter commune Janue et dominum Archiepiscopum Mediolanensem ex una parte et commune Veneciarum ex altera per dominum franciscum petrarcham poetam et ambasiadorem supradictum*. E ne porta anche un ristrettissimo sunto. L'esistenza di questo lavoro del Petrarca nel suindicato manoscritto, è affermata altresì del Baldelli, sulla cui testimonianza l'attestò anche il Ginguené

nella sua *Storia letteraria d'Italia*, e la ripeté eziandio l'anonimo traduttore della *Storia* del Darù. Fa maraviglia in vero, che a nessuno sia mai venuto in capo, di rendere di pubblico diritto questo interessante lavoro del Petrarca e di arricchire perciò la nostra letteratura di una nuova gemma preziosissima, che le giace sepolta. E chi non se ne sarebbe dato premura a farlo, se veramente vi esistesse? Fatto è, che qui in Venezia, nell'archivio della *Secreta*, ove si depositavano e si custodivano tutte le arringhe degli ambasciatori esteri, pronunziate dinanzi al senato, questa del Petrarca non esiste. Qual fede perciò possa meritare cotesta, che si conserva nel manoscritto viennese, lo giudichi il lettore.